

Safilo, licenze e mancato rilancio aprono la crisi occupazionale

INDUSTRIA

Produzione ferma oggi in tutti gli stabilimenti del gruppo d'occhialeria

I sindacati in sciopero contro il piano dell'azienda da 700 esuberi

Barbara Ganz

PADOVA

Oggi è il giorno dello sciopero alla Safilo: la produzione si fermerà per 8 ore per tutti i lavoratori del gruppo. «Vista la gravità della situazione si è convenuto di fare un presidio davanti allo stabilimento Safilo a partire dalle ore 8 fino alle ore 10 a Santa Maria di Sala», fanno sapere le segreterie territoriali di Venezia, **Filctem-Cgil**, Femca-Cisl e Uiltec-Uil. È la risposta al piano industriale presentato il 10 dicembre e che prevede 700 esuberi.

Il Group Business Plan 2020-2024 approvato dal Consiglio di amministrazione di Safilo Group Spa punta alla «crescita dei margini, attraverso una struttura dei costi che risponda efficacemente alla necessità di riallineare l'attuale capacità industriale del Gruppo alle future esigenze produttive e di conseguire ulteriori efficienze nell'area del costo del venduto e delle spese generali, garantendo solidità economico finanziaria e il perseguimento, nell'arco temporale del Piano, dei livelli di redditività a cui la Società aspira. L'uscita delle licenze del lusso LVMH rende ora necessario per Safilo l'avvio di un piano di riorganizzazione e ristrutturazione industriale, che risponda prontamente al nuovo scenario produttivo che l'azienda si troverà presto a dover gestire, con il conseguente riallineamento delle proprie strutture». I 700 esuberi individuati per il 2020 in Italia colpiscono due re-

gioni e prevedono una chiusura totale, quella del sito di Martignacco in Friuli Venezia Giulia, dove lavorano 250 persone; altri 400 tagli a Longarone, Belluno, e 50 a Padova.

Proprio a Longarone era stato inaugurato un reparto tutto nuovo e senza eguali nel settore dedicato ai processi di produzione 100% 'nichel free', una innovazione - grazie a una nuova lega sviluppata all'interno e protetta da segreto industriale - pensata per mettere l'azienda all'avanguardia tecnologica nel trattamento delle superfici metalliche per una produzione fino al 92% a prova di allergia.

Finora il sito bellunese ha occupato circa 900 lavoratori: il 70% è donna, in reparti come la saldatura o la dipintura a mano - ad altissima specializzazione e precisione - si arriva al 100%. La produzione viene gestita end-to-end - dall'arrivo della materia prima sotto forma di blocchi di metallo, alla costruzione artigianale degli stampi in officina, fino ad assemblaggio e saldatura - per poter avere l'intero ciclo di realizzazione dell'occhiale sotto controllo. La verniciatura avviene a mano, con l'abilità di 25 operaie specializzate. Modelli nuovi escono a ritmo serrato insieme a prodotti che hanno fatto la storia come l'Elasta, il primo occhiale prodotto a Longarone, amatissimo (tuttora) in America; ne sono stati prodotti oltre 14 milioni di pezzi.

Per far fronte agli ordini, a Longarone, nelle settimane precedenti al Natale 2018 si è lavorato anche il sabato, senza bisogno di ricorrere ad accordi specifici grazie al buon clima interno. «Ora, per presentarci finalmente un piano industriale tanto atteso e troppe volte procrastinato, all'azienda sono bastati 8 minuti - dice Denise Casanova, Filctem **Cgil** di Belluno -. Già in passato abbiamo vissuto momenti difficili, ma ora la preoccupazione va anche oltre quanto espressamente dichiarato. Quali settori saranno colpiti? Svuotare la fabbrica delle sue professionalità e competenze significa metterla a rischio la sopravvi-

venza ben oltre l'immediato, e al limite trovarsi a dismettere l'intera produzione italiana perché diventa insostenibile. Detta ancora più chiaramente: fasi come assemblaggio e finissaggio si possono fare ovunque, e la scelta di dove incidere con i tagli dirà molto sulle prospettive future di Safilo». Nel mercato - è la constatazione - non esistono licenze che possano sostituire la produzione dei marchi che stanno uscendo: «L'azienda ci ha presentato un piano industriale che prevedrebbe una pesantissima riduzione di personale e la chiusura di un sito - segnalano Coordinamento Rsu Safilo e Segreterie Territoriali e Regionali - Pur prendendo atto di una importante situazione di difficoltà che mette a rischio la sopravvivenza della stessa Safilo, ribadiamo che non è possibile che siano sempre i lavoratori a pagare il conto di scelte e strategie inadeguate adottate dall'azienda. Abbiamo richiesto di bloccare ogni qualsiasi procedura, per dare inizio a un confronto sulla situazione generale del Gruppo per individuare strumenti e azioni a tutela dei lavoratori dichiarati

I NUMERI

700

Gli esuberi

Sono 700 esuberi totali

250

A Martignacco

Nel sito in Friuli 250 persone

400

A Belluno

A Belluno sono 400

50

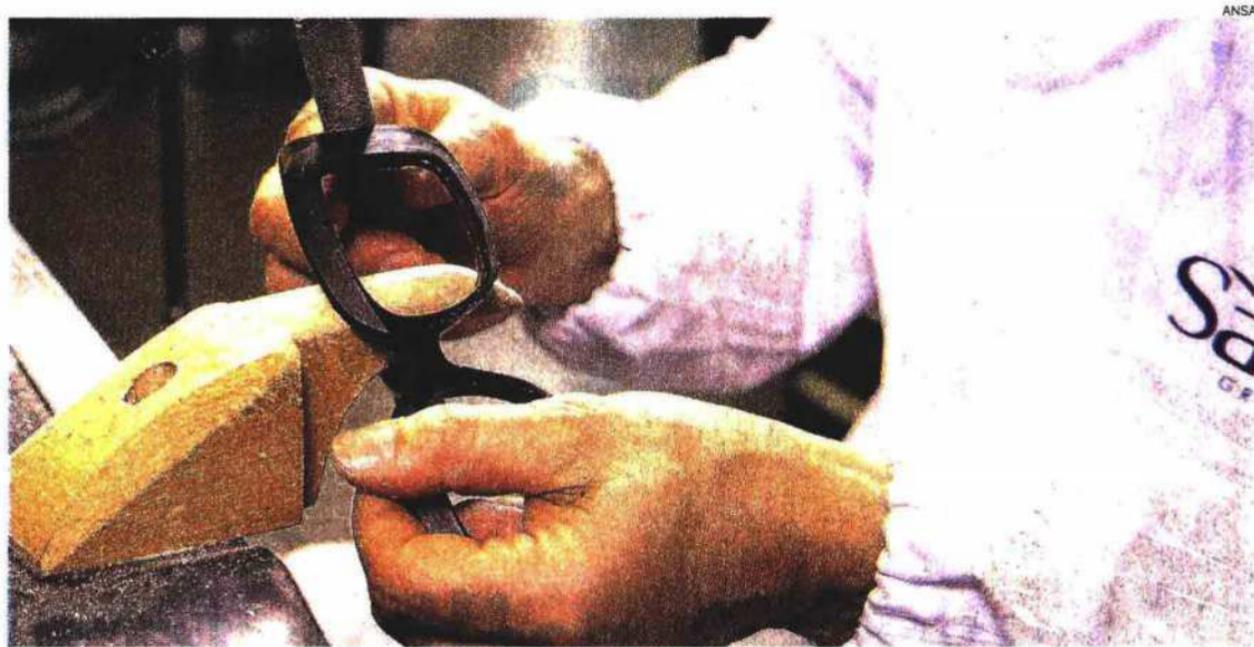
A Padova

Altre 50 persone a Padova

in esubero coinvolgendo tutte le istituzioni ministeri competenti compresi».

La richiesta immediata è quella di un tavolo di crisi a livello regionale, che potrebbe essere convocato per il 20 dicembre: la trattativa dovrà comunque svolgersi anche al ministero dello Sviluppo economico. Anche la Regione Friuli VG è pronta - ha riferito in aula l'assessore Bini - a chiedere «un nuovo incontro per prospettare all'azienda tutti gli strumenti che potrebbe essere messi in campo a supporto della crisi, per quanto riguarda investimenti e lavoro».

Intanto Assindustria Venetocentro (nata dalla fusione di Padova e Treviso) e i sindacati Cgil, Cisl e Uil delle due province hanno avviato un tavolo di lavoro comune. Tra luglio 2018 e giugno 2019 le aziende interessate a Padova e Treviso da crisi aziendale sono state 77, poco più dell'anno precedente. In lieve aumento le aperture di crisi nel primo semestre (35 contro 31), mentre la cassa integrazione ordinaria nei primi 9 mesi registra un aumento aggregato del 26,3% con dinamiche molto differenti (Padova -14,8%, Treviso +52,0%) e una diminuzione del 15,3% della straordinaria in senso opposto (Padova +15,2%, Treviso -44,4%). Nel complesso, le ore autorizzate aumentano del 10,1%. Ora l'obiettivo «contribuire al recupero di competitività e al collegamento tra produttività e retribuzioni, attraverso modelli avanzati di contrattazione, in un contesto interno e internazionale fragile. E una possibile soluzione sta nel diffondersi della contrattazione di secondo livello, «luogo di sintesi tra interessi diversi ma convergenti, per sostenere la crescita delle aziende e incrementare i salari dei lavoratori». A oggi fra Padova e Treviso, nell'industria in senso stretto, oltre il 50% dei lavoratori è coperto da un contratto aziendale, in particolare nelle imprese più strutturate. Solo negli ultimi due anni Assindustria Venetocentro e sindacati hanno sottoscritto 200 accordi.



ANSA

L'occhialeria made in Italy. Al lavoro nei laboratori di Safilo